

Israele, sul profetismo, e più in generale, sulla visione teologica biblica. Quando, però, l'A. vuole tentare un bilancio critico dell'ipotesi nothiana ed eventualmente proporre una sua personale valutazione, si avvertono molte esitazioni e persino un certo imbarazzo. D'altronde il volume ci è utile soprattutto per il suo grandioso bagaglio di dati, di informazioni e di letture ben sistemate nell'impianto generale del libro. Forse l'anfizionia, non pienamente documentabile nel testo biblico, è solo da vedere come uno strumento di organizzazione, di decifrazione e di interpretazione di molti fenomeni politico-sociali della storia d'Israele.

GIANFRANCO RAVASI

L. SABOURIN, *Il Vangelo di Matteo. Teologia ed esegesi*, vol. II (da 7, 28 a 28, 20). Marino, Edizioni Paoline, 1977, pp. XI; 501-1079.

L. Sabourin, docente al Pontificio Istituto Biblico di Roma, conclude col commento a Mt. 7, 28-28, 20 la presentazione esegetico-teologica dell'intero Vangelo matteoano distribuita in due grossi volumi. Dati i limiti di questa recensione non è possibile entrare nel merito dei singoli paragrafi esegetici: abbiamo già, in altra occasione (*Sc. Catt.* 1976, 293-294), illustrato la rilevanza che l'opera può avere per tracciare la situazione degli studi sul vangelo di Matteo in ogni sua porzione. L'A., direttore tra l'altro di un utilissimo bollettino di teologia biblica, offre soprattutto a chi vive alla « periferia dell'impero » una documentazione vastissima disseminata sia nell'esegesi propriamente detta che negli *excursus* che solitamente l'accompagnano.

La selezione che Sabourin opera nell'ambito delle varie ipotesi esegetiche è sempre molto equilibrata fino a rappresentare in più d'un caso un certo « centralismo » asettico. Ciò implica sostanzialmente una reticenza di fondo sui problemi più scottanti messi in luce soprattutto dalla moderna ricerca ermeneutica. Alluderei in particolare all'*excursus* sui miracoli (pp. 563-579) ai quali l'A. ha pure dedicato un recentissimo volume (*The Divine Miracles, Discussed and Defended*, Roma 1977) e alla sorprendente povertà delle pagine sulla risurrezione. Pensando a quanto sia vivace la discussione, acuta l'ana-

lisi attuale del problema e vivo l'interesse anche nel settore non specialistico, è un po' deludente trovare una frase d'avvio di questo tono: « Non intendiamo discutere a lungo il valore storico dei racconti in riguardo alle apparizioni di Gesù e le varie questioni in merito alla sua resurrezione corporale » (p. 1058). « Spiegare il testo di Matteo » significa, contrariamente alla opinione dell'A., penetrare e perlustrare tutte le dimensioni e valenze.

La frase sopra citata è anche una prova, sia pur casuale e minore, di un'altra carenza precedentemente notata nell'esame del I vol. e riguardante la decenza letteraria e linguistica della stesura italiana. Anche se migliorata in qualità in questa seconda parte, essa rimane ancora faticosa, stridente, tortuosa. Anche la bibliografia potrebbe essere rivista secondo le attuali disponibilità delle versioni in lingua italiana (tra l'altro, recentemente Paideia ha pubblicato la traduzione del commento a Matteo di Schniewind).

Sembra ormai quasi un genere letterario notare in finale di recensione che gli appunti critici avanzati su una determinata opera non ne incrinano il valore globale: nel caso del volume di Sabourin vorremmo « smitizzare » questo genere e affermare con autentica convinzione il valore dell'opera nella quale esegeti e teologi troveranno un prezioso strumento di lavoro. Una prova « per sondaggio » potrebbero essere proprio le finissime pagine finali dedicate alla proclamazione « galilaica » di Mt. 28, 16-20 (pp. 1065-1073).

GIANFRANCO RAVASI

J.P. MEIER, *Law and History in Matthew's Gospel. A redactional study of Mt. 5, 17-48*. Roma, P.I.B. 1976, pp. XI-206.

Bisogna essere grati a chiunque cerchi di illuminare, con studio serio, il difficile problema del rapporto tra legge mosaica e vangelo, in particolare quella *crux interpretum* costituita da Mt. 5, 17-20: « Non son venuto a dissolvere la legge o i profeti ma ad adempierla... Fino a che passeranno cielo e terra, non un iota o un apice passerà dalla legge fino a che tutto sia avvenuto. Chi dunque avrà dissolto uno di questi precetti minimi... Se infatti la vostra giustizia non sarà più abbondante di quel-

la di Scribi e Farisei...». Il volume del Meier tende proprio a quello scopo e con la cura richiesta da una tesi di laurea presso il P. Istituto Biblico, ritenuta poi degna della nota collana «*Analecta biblica*».

In realtà l'A. non si limita allo studio di quel difficile argomento; il suo lavoro spazia, sia pure senza le lungaggini ripetitive facili in ricerche del genere, su tutto Mt., sui suoi problemi «introduttivi» e soprattutto sulla sua concezione della storia della salvezza e delle sue fasi. Anzi è proprio nella cornice di questa che l'A. inserisce sia lo specifico problema suaccennato, sia la proposta sua soluzione.

Questa è: fino all'evento escatologico della pasqua di Gesù la legge valeva e Gesù stesso ne sostenne il valore, anche di iota e apici; dopo invece non più (almeno in quanto legge «mosaica»); da allora infatti nuova e definitiva legge è Gesù Cristo. Questa tesi emergerebbe, secondo l'A., dal complesso di Mt. e dagli stessi vv. 5, 17-20 letti con l'attenzione al linguaggio matitano e alla storia della loro «formazione».

L'A. stesso si mostra abbastanza consapevole non solo delle difficoltà di tale ricerca, ma anche delle incertezze delle sue proposte. Non così invece della sua tesi. La quale susciterà senza dubbio qualche perplessità e critica. A me sembra che la più grave sia la seguente: se, come mostra di sapere il Meier stesso (pp. 64 e 86), l'evento escatologico è tutta la vita di Gesù e non solo la sua pasqua, allora: o la legge mosaica non doveva valere più già prima di pasqua (e quindi bisogna cambiare la spiegazione di quei famosi vv.) o essa valeva ancora fino a pasqua, sia pure per i soli Giudei; ma allora perché non varrebbe più dopo pasqua? Perché pasqua dà inizio alla missione tra i Gentili e quindi bisognava favorire la unità tra diverse razze e religioni? Non sarebbe stato sufficiente, in tal caso, dire che essa valeva solo per Giudeo-cristiani e non del tutto nemmeno per loro? Comunque i famosi vv. 5, 17-20 direbbero — secondo l'A. — che essa valeva fino all'evento escatologico, poi più, senza accennare alla missione tra le Genti e alle esigenze dell'unità. Quindi, mi pare, la spiegazione proposta non convince affatto né serve a leggere tali versetti. Checché ne sia della loro formazione, credo più utile

partire dal loro contesto attuale (il cap. 5 globalmente preso) e illuminarli con l'effettiva presa di posizione di fronte a Mosè espressa nelle 6 antitesi (approfondite alla luce della lettera e dello spirito dell'A.T., un po' di più di quanto non faccia l'A.); poi valorizzerei la proposta di Lohmeyer (nota anche al Meier: p. 91, ma che fu già del Crisostomo, di S. Tomaso e di altri) a riguardo di «questi precetti minimi», cioè intendendovi non i precetti di Mosè ma quelli di Gesù, «ritenuti minimi» (come i «minimi tra i miei fratelli» del cap. 25), ma in realtà veri e definitivi precetti di Dio per l'entrata nella pienezza del Regno; precetti che, d'altra parte, «adempiono» anche le minime cose dell'A.T., mentre però le relativizzano tutte rispetto alla nuova «giustizia» e alla «perfezione» della carità del Padre celeste.

Tra gli argomenti più o meno marginali alla tesi segnalo l'ipotesi sostenuta dall'A. circa il redattore finale di Mt.: sarebbe un etnico-cristiano che scrive verso il 90, in e per una comunità mista e probabilmente siriana, dapprima legata al mondo giudaico, ma ormai ai suoi bordi o addirittura nettamente separata dalla Sinagoga. Gli argomenti addotti sembrano pertinenti, benché nemmeno l'A. se ne mostri sicuro (pp. 7-20). Stupisce però l'argomento addotto a partire dalla nota difficoltà dei due animali sui quali Gesù stava seduto durante il suo ingresso in Gerusalemme: ciò che in origine era dovuto solo allo stile biblico-giudaico (parallelismo e ripetizione del medesimo concetto) sarebbe poi stato inteso come reale duplicità di animali dal redattore finale oriundo dal mondo pagano (p. 18); ma qui la fantasia dell'A. non finisce con l'attribuire a tale redattore una grave mancanza di intelligenza?

Tutto sommato: gratitudine al Meier per questo lavoro, ma con l'impressione che la ricerca debba essere ripresa

GIOVANNI GIVINI

A.M. DUBARLE, *La manifestation naturelle de Dieu d'après l'Écriture* (Lectio Divina n. 91). Paris, Cerf, 1976, pp. 265.

Mentre la *Bibliotheca Ephemeridum Theol. Lovaniensium* pubblicava le relazioni delle Giornate Bibliche Lovanesi del 1974 dedicate alla *Notion bi-*